

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 6 / Domenica 6 febbraio 2022

Vedere le buone notizie

di don Gianni Antoniazzi

I giornali riferiscono per lo più i fatti negativi: attirano l'attenzione e vendono copie. Gli eventi positivi riguardano pochi "fortunati" e suscitano pure gelosia. Talvolta sorge il sospetto che le "buone notizie" non esistano. In fin dei conti, nella migliore delle ipotesi, nessuno di noi uscirà vivo dalla propria storia. Un settimanale come "L'incontro", però, deve guardare più in alto e mantenere una visione completa della realtà. Ogni tanto deve sottolineare le vicende più belle, purché siano vere. Ecco dunque: la prima "buona notizia" è il Vangelo. La vicenda di Gesù assicura che al di là del tempo non c'è il nulla ma la proposta di una realizzazione compiuta. Dalla fede ci viene poi una seconda notizia: che l'amore del Padre non viene meno. L'arazzo dell'esistenza, visto dalla prospettiva umana, può sembrare composto di nodi e grovigli. Guardato però dal lato dell'amore del Padre, sarà un'opera mozzafiato. Infine, c'è la terza indicazione positiva: quanto abbiamo detto fin qui non dipende per fortuna dalla bravura umana ma dalla vittoria pasquale, cioè dall'opera di Cristo. Ne risulta che la storia, al di là delle fragilità umane, cresce verso il bene. Anzi: il bene è più forte del male. Come la natura, poco per volta, si riappropria dei suoi spazi e pone rimedio ai fallimenti ambientali, così la vita ha in sé una forza maggiore del male umano. Importante è saper guardare alla bellezza del bosco che cresce, senza fermare lo sguardo al singolo albero, che, nel trambusto, cade a terra.





Una tira l'altra

di Matteo Riberto

Il ragazzo che ha illuminato l'università di Labè, i genitori che combattono lo spreco nelle mense scolastiche, le nuove opportunità di lavoro: le buone notizie non mancano

Cos'hanno in comune le buone notizie? Nella maggior parte di casi che non coinvolgono una sola persona. E' vero, molte volte c'è "un protagonista" che però quasi sempre raggiunge un obiettivo o riesce a fare del bene perché c'è una rete di supporto composta da altre persone che gli danno una mano. Altra domanda. Ma ci sono buone notizie? Sì, tante. Ne elenchiamo alcune - una dietro l'altra - che hanno interessato il nostro territorio nelle ultime settimane, con l'obiettivo che possano essere anche di stimolo: le buone notizie, e la forza dell'esempio, sono un motore inesauribile. Partiamo dalla storia di Mamadou Kairaba Diallo, originario della Guinea ma ormai italiano al 100%. Della sua storia avevamo già scritto mesi fa, ma vi diamo alcuni aggiornamenti. Partiamo però dall'inizio. Mamadou, quando ha solo 16 anni, grazie ad alcuni soldi messi via dalla famiglia, giunge in Italia per farsi curare da una particolare malattia. Dopo essere guarito, riesce a restare nella Penisola ospite di lontani parenti. Per anni lavora di notte per poi re-

carsi ogni mattina a scuola - il Levi Ponti di Mirano - per coronare un sogno: tornare in Guinea e costruire un impianto in grado di dare energia all'Università del suo Paese, Labè, che a volte non ne aveva nemmeno per le fotocopie. Dopo enormi sforzi, Mamadou si diploma in Meccatronica e, grazie al supporto delle Acli provinciali, spinge la scuola a realizzare il progetto Energy with Africa che vede gli studenti impegnati a costruire un enorme impianto fotovoltaico. Che viene ultimato e consegnato all'Università di Labè dove oggi illumina aule e laboratori. Proprio in queste settimane, Mamadou è tornato a Labè. «Per fare dei corsi di riparazione. Se si rompe qualcosa nell'impianto devono essere in grado di aggiustarlo da soli», spiega il ragazzo. Storia diversa, ma sempre collettiva e che ha tutti i contorni della buona notizia, è il progetto "La mensa che non spreca" nato dallo stimolo di alcuni genitori mestrini, stupefatti di vedere i continui sprechi alimentari nelle mense scolastiche dei loro figli. I genitori lo scorso anno si erano rivolti all'amministrazione per

sottolineare il problema e proporre una soluzione: perché non creare una rete di recupero che ritiri le eccedenze per poi consegnarle ai bisognosi? La rete, grazie al supporto dell'amministrazione, è stata attivata. A maggio scorso, in un mese di sperimentazione, sono stati recuperati una tonnellata di alimenti dalle scuole che hanno aderito. La scorsa settimana il progetto è ripartito. Coinvolge 13 scuole dove volontari di diverse associazioni raccolgono il cibo delle mense che andrebbe buttato per poi consegnarlo a esperti della solidarietà che li mettono a disposizione di chi ne ha bisogno: Casa dell'Ospitalità, Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco e Convento Frati Cappuccini. Le buone notizie non sono solo belle storie ma - più che mai in questo periodo - anche opportunità: di lavoro e di sviluppo della città. In tal senso, la scorsa settimana sono stati stanziati 63 milioni (fondi del Pnrr) per 39 diversi progetti di sviluppo nella Città Metropolitana. Otto interesseranno Venezia e tra questi ci sono, per esempio, la realizzazione di ciclabili, la riqualificazione di strade, il recupero di forte Manin, l'ampliamento di San Giuliano e il restyling di piazza Mercato a Marghera. Interventi che miglioreranno la nostra città e promettono di creare nuovi posti di lavoro. Su questo fronte, da un'idea di Confindustria Venezia e Confcommercio Metropolitana, nasce il progetto di un Campus Its nel Veneto Orientale per formare figure professionali di cui ha bisogno l'industria. Il progetto nasce dalla rilevazione di Unioncamere - che non può essere che definita buona notizia - che prevede, nella provincia di Venezia, l'ingresso di 7.200 profili nelle imprese entro un anno.





Rifarsi il look

di Plinio Borghi

Pur essendo una città moderna proiettata verso un'espansione esponenziale, Mestre i suoi anni li dimostra: necessario che affronti le fragilità con un po' di maquillage

Chi ha vissuto Mestre dal dopoguerra in poi ha potuto constatare quanto in essa sia sempre prevalsa la modernità, pur annoverando diverse vestigia di un glorioso passato. Anzi, a dirla tutta, quest'ansia di espansione si respirava ancor prima della guerra, tanto da far luogo a momenti di sviluppo talora sconsiderato e a scapito della salvaguardia degli aspetti storici e monumentali che racchiudeva, direzione che presero invece tutte le altre città venete. L'aggregazione alla grande Venezia, nella fase più delicata della sua ricerca identitaria, ha vieppiù accentuato la tendenza, ma ne abbiamo già parlato. Nonostante tutto, l'esplosione demografica e urbanistica furono inarrestabili; edilizia e viabilità furono conseguenti e, pur con fatica e tante contraddizioni, rispettando (poco) e violando (molto) la legge, si sono parimenti sviluppate. Tuttavia, fino agli anni '60, nessuno avrebbe mai immaginato di assistere a quello che vediamo ora, specie nel campo della grande viabilità. Eppure anche il più provveduto degli amministratori, con un minimo di cultura su quanta importanza abbia sempre rivestito

per l'uomo la capacità di spostarsi e un minimo di conoscenza del ruolo storico che Mestre ha ricoperto negli anni in questo senso, doveva immaginare che non ci saremmo fermati su via Piave e via Cappuccina o su Corso del Popolo (già tardivo) e il Terraglio! Io sono nato praticamente col vecchio cavalcavia già realizzato (certamente su spinta delle Ferrovie dello Stato, più che per scelta politica), ma se penso che il successivo, quello di San Giuliano, così strategico, è stato aspramente contestato dagli amministratori veneziani che lo ritenevano velleitario e sovradimensionato, tanto da mettere in mora l'allora sindaco Giovanni Favaretto Fisca (vulgo Nane Barena), accusandolo di aver voluto solo speculare sulle terre lagunari di sua proprietà, mi dà ai nervi ancora oggi. È stato un sollievo veder sorgere di lì a poco la seconda campata del vecchio, in risposta a un'esigenza oramai incompressibile. Oggi i tecnici dicono che le due strutture citate danno segni di obsolescenza e che dovranno essere consolidate. Saranno due interventi che, per la loro consistenza, stravolgeranno non poco il sistema attuale di circolazio-

ne: sul primo non potranno più passare i grossi mezzi, che per raggiungere Marghera e il porto dovranno deviare per la nuova struttura ai Pili, per fortuna già in fase di anticipata ultimazione; sul secondo ci sarà l'interruzione del collegamento tranviario con Piazzale Roma per oltre un anno. E, malgrado i disagi, è bene che sia così, perché è bello per una città espandersi con cose nuove e di alto spessore, ma è altrettanto necessario rifarsi anche il look, specie quando i suoi anni di vita li dimostra tutti e non è il caso di rinunciare alla conservazione di alcuni aspetti che caratterizzano la sua storia, soprattutto se ancora utili. Altro ruolo ancor più atavico è rappresentato dalla stazione ferroviaria, snodo vitale per tutto il sistema del Nord Italia e dovremo, speriamo a breve, metter mano a tutto l'impianto, con una copertura di ampio respiro, che da un lato eliminerà la grossa barriera che ha sempre tagliato in due la città e dall'altro dovrà servire da cerniera al movimento anche ciclabile e pedonale. Questo ovviamente sarà più che un semplice maquillage, ma la bontà del progetto lascia ben sperare.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Il vecchio contadino

di don Gianni Antoniazzi

Ricordiamo un'antica storia cinese. Narra di un vecchio contadino che possedeva un cavallo. La bestia manteneva la famiglia col suo lavoro. Un giorno il cavallo scappò su per le colline. I vicini vennero a consolare il contadino per la sua sfortuna ma questi rispose: "Sfortuna, fortuna, chi lo sa?". Dopo una settimana, il cavallo tornò portando con sé un'intera mandria di stalloni selvatici. Questa volta i vicini si congratulavano con il contadino per la sua fortuna. Ma la sua risposta restò la stessa: "Fortuna? Sfortuna? Chi lo sa?". Nel frattempo, il figlio del contadino cercava di domare il nuovo bestiame e cadde, rompendosi malamente una gamba. Tutti giudicarono il fatto gravoso come una vera maledizione. Il contadino però non si scompose e la sua reazione fu: "Sfortuna? Fortuna? Chi lo sa?". Qualche settimana più tardi, nel villaggio entrò l'esercito del mandarino. I soldati imposero a tutti i giovani abili di partecipare alla guerra. Quando videro il figlio del contadino con la sua gamba rotta lo lasciarono stare. Da allora la gente del villaggio aspetta prima di dire se

un fatto è buono o meno. Sarà la vita a dirlo, poco per volta. Veniamo a noi: prima di abbatteci per una disgrazia aspettiamo che passi del tempo. Questo giornale è scritto da gente di fede. Se crediamo che Dio è un Padre, prima o poi capiremo il senso dei fatti che ci circondano.



In punta di piedi

Toccare la Provvidenza

Scrivo in punta di piedi, perché capisco che queste parole esprimono il mio sguardo di fede. In tanti anni devo riconoscere che ho sempre sperimentato la presenza della Provvidenza. Dalla mia giovinezza fino ad oggi, mai mi sono sentito abbandonato. Sono diventato prete con timore, persuaso di non essere adeguato alla vita che mi stava davanti. A 30 anni di distanza devo però riferire che ho sempre ricevuto più di quanto mi aspettassi. Qui chiedo un po' di pazienza al mio lettore. Di solito, infatti, sono preoc-

cupato di scrivere in modo chiaro, cercando parole esatte per raccontare i fatti. In questo caso, però, non è del tutto possibile. La Provvidenza di cui parlo non è un giocattolo o una magia: non consiste nel veder esauditi i capricci. No. Qui si tratta di un fatto diverso. Da sempre tocco con mano che la vita mi viene incontro e, quando la accolgo secondo la categoria del dono, essa si sostiene molto meglio di quanto potessi immaginare. Quando accolgo un fatto come una grazia di Dio e lo vivo come un dono per gli altri, tutto mi "torna indietro" moltiplicato. Per esempio: non sempre, nel dare avvio ad un nuovo centro don Vecchi, tutto era così chiaro e lineare. Molte potevano essere le obiezioni o le riserve. Eppure, alla prova della vita, tutto è giunto ad un compimento quasi insperato. Di nuovo chiedo scusa se il linguaggio non è documentato fino in fondo. Non esiste una grammatica capace di narrare questi eventi. In fondo la vita è sempre più grande del linguaggio e, per vivere appieno, serve anche un po' di fiducia nell'aiuto di Dio. Esorto dunque i lettori, anche i più laici, a non dubitare della presenza del Signore. Penso a chi, per esempio, sta pensando al futuro di coppia e decide se mettere al mondo un figlio. Viene il dubbio sulle proprie capacità e sulla storia che ci sta davanti. Se si accoglie la logica del dono, non si naviga nell'oro e non si resta esenti dalla fatica quotidiana. Si scopre nel tempo che però nulla viene a mancare.





Città della Memoria

di Federica Causin

Venerdì scorso è stata posata la prima pietra d'inciampo a Mestre, in via del Rigo 2. Bella la presenza di tanti giovani: sono loro che dovranno portare avanti la memoria

Da venerdì 28 gennaio 2022 Mestre è una delle 1200 città della Memoria che ci sono in Europa. In via del Rigo 2, a Carpenedo, infatti, è stata posata la prima pietra d'inciampo della terraferma, in memoria di Vittorio Bassi. “È il memoriale diffuso più grande al mondo, che ci parla nel modo più intimo delle vite individuali di chi è stato strappato dalla follia nazi-fascista dai luoghi dei propri affetti” ha affermato Luisella Pavan-Woolf, direttrice del Consiglio d'Europa, Ufficio di Venezia. Vittorio Bassi, nato nel 1901, fu arrestato il 18 dicembre 1943 e deportato ad Auschwitz, dove morì, con il convoglio numero 8, del 22/02/1944, partito da Fossoli. Alla cerimonia hanno presenziato, oltre alla presidente del Consiglio comunale, Ermelinda Damiano, altri rappresentanti delle istituzioni cittadine, molti membri del Coordinamento cittadino per il Giorno della Memoria, dell'Anpi, dell'associazione Alpini e Figli della Shoah e gli studenti dell'Istituto comprensivo Giulio Cesare di Mestre, indirizzo musicale, che hanno eseguito un brano al violoncello. E proprio la presenza di molti giovani ha dimostrato che esiste la consapevolezza dell'impor-

tanza di mantenere viva la memoria per opporsi all'odio, al razzismo e alla discriminazione che ancora oggi serpeggiano, e spesso esplodono, nella nostra società. Come ha sottolineato il presidente della Municipalità di Mestre Carpenedo, Raffaele Pasqualetto, “Con il passare degli anni, mancheranno i testimoni diretti degli orrori della Shoah, per questo è fondamentale la partecipazione delle nuove generazioni”. Una partecipazione che tutti, non solo i giovani, potranno esprimere con un gesto simbolico che associa la tutela della memoria alla scelta di prendersi cura di un frammento di storia: l'“adozione” di una pietra d'inciampo ossia l'impegno di occuparsi della sua manutenzione (chi fosse interessato può scrivere a pietredinciampovenezia@gmail.com). Nel corso della commemorazione, molto significativa è stata anche la testimonianza di Shaul Bassi, docente di Ca' Foscari, che ha ripercorso la storia di Jacob un antenato che aveva in comune con Vittorio Bassi. “Jacob aveva scelto di dare ai propri figli nomi risorgimentali, della cultura classica. A prescindere dal rapporto di quel ramo della famiglia con la propria identità

ebraica voleva sottolineare l'italianità e l'attaccamento alla patria, che li ha ricambiati ammazzando il nipote Vittorio e tantissimi altri ebrei”, ha raccontato. Documentandomi sulle pietre d'inciampo (Stolpersteine in tedesco), ho scoperto che queste piccole targhe d'ottone, grandi come un sampietrino, poste davanti all'abitazione dei deportati sono state ideate dall'artista tedesco Gunter Demnig per mantenere viva la memoria delle vittime nel luogo simbolo della loro vita quotidiana (la casa). Quello che le distingue dagli altri monumenti dedicati all'Olocausto è che sono al tempo stesso una commemorazione personale e un invito alla riflessione. Mentre scrivevo, mi sono tornate in mente due scene del film “Lezioni di persiano”, trasmesso in occasione della Giornata della Memoria, che sottolineano l'importanza di ricordare il nome di persone che qualcuno voleva ridurre a una massa senza volto. Nomi che il protagonista ripete agli alleati americani per restituire a ogni persona l'identità e la dignità di cui è stata privata. Nomi che raccontano storie che dovrebbero indurci a modificare il nostro sguardo sul presente.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Tesi su Mestre

di Daniela Bonaventura

Il Centro Studi Storici di Mestre ha bandito un concorso per l'assegnazione di tre premi a tesi di laurea su Mestre e il suo hinterland. Mi sembra una bellissima notizia perché è un modo per conoscere zone che normalmente vengono considerate solo entroterra veneziana e niente più. Tale concorso viene indetto proprio per arricchire il patrimonio di conoscenze di Mestre e della parte centrale della Città metropolitana (Comuni di Spinea, Mirano, Santa Maria di Sala, Mira, Dolo, Strà, Martellago, Salzano, Noale, Scorzè, Marcon e Quarto d'Altino). I tre premi verranno assegnati a tesi di laurea di argomento storico (preferibilmente), urbanistico, architettonico, artistico, ambientale, geografico, socio-economico, statistico. Inoltre, sono ammesse tutte le tesi di laurea, di dottorato e dei corsi di specializzazione post-universitaria discusse in qualsiasi università italiana dal 2010 sino ad oggi, purché non siano state pubblicate o presentate a precedenti edizioni di questo concorso. A tutti quelli che parteciperanno verrà consegnato il diploma di partecipazione, alcuni volumi dell'Associazione e la tessera di socio per l'anno 2022-23. I tre vincitori riceveranno tre premi da 700, 500, 300 euro. Al di là di questi premi, che possono sembrare conte-

nuti, mi sembra una buona occasione per i nostri giovani che possono mettersi in gioco con la loro tesi e possono far conoscere episodi, bellezze artistiche e architettoniche, scenari ambientali o socio-economici a tutti noi. Le tesi, infatti, potranno essere consultate presso il centro culturale Villa Pozzi e potranno, successivamente, essere pubblicate nei tempi e modi che verranno valutati dal Centro e dagli autori. Potremo così conoscere ed apprezzare il nostro entroterra che ha la sua storia, la sua architettura, il suo ambiente socio-economico e che spesso è stato considerato solo il dormitorio di Venezia. Non si possono e non si devono fare dei confronti perché Venezia resta unica e splendida, regina incontrastata del nostro territorio, da custodire con cura, ma forse non conosciamo tanto dei paesi in cui viviamo, in cui siamo nati e cresciuti. Alle elementari mia figlia studiò tantissimo la storia di Mestre e fu interessante scoprire, con lei, episodi che non figuravano nei libri di storia ed erano comunque importanti. Cerchiamo di far girare questa proposta in modo che possa arrivare a tutti i giovani laureati che avrebbero un'ulteriore possibilità per veder valorizzato il loro lavoro. C'è tempo fino al 30 aprile 2022.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Una famiglia nel Centro

A titolo di buona notizia mi permetto di riportare questa testimonianza. Manteniamo le parole del familiare che ha voluto raccontare il fatto, con la speranza che possa essere di aiuto per molti.

Aamir (nome di fantasia) ha dovuto lasciare il suo Paese di origine dopo che per 11 anni è stato responsabile della biblioteca dell'Università della Pedagogia nella capitale. Durante il suo servizio, credeva fortemente che l'accesso alle informazioni fosse un diritto di qualsiasi ricercatore e i libri li trattava come fossero sacri. Questo diventò però un pericolo per la sua vita in quanto lui aveva rifiutato di bruciare diversi libri che il regime aveva deciso non dovessero essere presenti nelle università: libri di scrittori come Freud e Friedrich Nietzsche. Lui li ha nascosti e dava accesso ad insegnanti e ricercatori dei quali si fidava. Purtroppo, non pensava che le conseguenze fossero così care e pesanti.

Aamir ha dovuto lasciare la sua patria e ha passato lunghi anni difficili, che lo hanno portato a un forte depressione, si sentiva spaesato. Tutti noi familiari eravamo disperati per la sua salute mentale. Ma la mano di Dio arrivò. Un giorno lui viene a conoscere il centro di don Vecchi e propone di fare il volontariato. Al tempo non riusciva a trovare un lavoro dignitoso e nemmeno a trovare amici o referenti con i quali parlare con cuore a cuore. Senza sapere, è stato messo davanti alla luce.

Anni sono passati e lui ora lavora e continua anche a fare il volontariato presso l'associazione Il Prossimo. Completamente accolto da questa grande famiglia. Oltre che vivere e risiedere in uno degli appartamenti del Centro, sotto la benedizione di don Armando che lui adora e rispetta, finalmente ora ride, si sente protetto, rispettato, non giudicato e soprattutto amato.

Noi famiglia di Aamir siamo grati e felicissimi per la pace e l'amore che lo circonda.



Cose fatte, cose da fare

di don Armando Trevisiol

Penso che vi siano dei concittadini che abbiano interesse a conoscere in maniera più approfondita come si articola il nostro ipermercato della solidarietà. Questa migliore conoscenza può permettere a chi è interessato di offrire la propria collaborazione nel settore più consono alle proprie attitudini ed esperienze professionali. E anche un po' a poterne parlare con miglior consapevolezza a chi può avere interesse ad approfondire questa esperienza assolutamente innovativa e forse unica nel campo della solidarietà. La struttura dell'ipermercato, che dispone di 3500 metri quadrati di superficie, è sita in terreno di proprietà della Fondazione Carpinetum ed è stata concessa in comodato gratuito all'associazione del terzo settore "Il Prossimo". Questa associazione di volontariato è ufficialmente riconosciuta dalla Regione come ente del terzo settore e ad essa aderiscono circa 130 volontari. La struttura è stata inaugurata il 5 giugno 2021 ed ha cominciato a funzionare fin dal giorno dopo. L'associazione "Il Prossimo" è retta da un comitato direttivo di cinque membri composti da: Edoardo Rivola, presidente, don Gianni Antoniazzi, Andrea Groppo, suor Teresa Del Buffa come consiglieri, don Armando Trevisiol, membro

onorario. La struttura è composta da 5 reparti:

- 1 - Alimentari, con Gianni Bergamin, Alfio Paladini e Lucia Simionato;
- 2 - Frutta e verdura, con Eugenio Altemanno e Luca Guglielmi;
- 3 - Mobili con Federico Troi, Luciana Ribon e Daniele Vanin;
- 4 - Arredo per la casa con Bianca Semenzato, Miranda Zardo;
- 5 - Banco alimentare con Niccolò Mognato e Vittorino Marchiori;
- 6 - Vestiti, con Eddi Bobbo, Barbara Navarra e Anca Pricop.

Quasi tutti questi responsabili vengono da esperienze professionali pregresse. Il presidente Edoardo Rivola, direttore di agenzie del Banco San Marco, a motivo della mole di lavoro, a fine del 2021 ha scelto di aderire ad un fondo di prepensionamento (una recente legge lo permette), pur rimettendoci nella pensione, per dedicarsi totalmente alla guida del nostro Centro solidale. Il Centro, che è ancora in fase di rodaggio, è aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18. Invece il settore "Banco alimentare", che distribuisce generi alimentari a titolo assolutamente gratuito a circa 2600 utenti, è aperto assieme al settore frutta e verdura dalle 9 alle ore 12 di martedì e giovedì. Mentre questo settore distribuisce

i generi alimentari a titolo gratuito agli aventi diritto, perché rifornito da un Ente Statale, in tutti gli altri settori si punta a domandare solamente un modesto contributo per i notevoli costi di gestione. Il rifornimento del settore alimentare è sostenuto dal dono dei generi in scadenza di molti ipermercati e mediante il Banco alimentare di Verona permettendo così alle aziende, che donano, di recuperare l'Iva. I concittadini più poveri vengono aiutati in maniera totalmente gratuita, mediante dei "buoni acquisto", che l'associazione il Prossimo mette a disposizione delle parrocchie di Mestre perché li distribuiscono ai parrocchiani in maggiori difficoltà economiche. L'ipermercato è dotato di sei furgoni ed uno frigo, di celle frigorifere di congelazione e di tutte le strumentazioni necessarie per movimentare notevole quantità di materiale. Attualmente il numero di utenti settimanali è di circa 3500. I progetti per il futuro prevedono:

- 1 - Un aumento di superficie dell'ipermercato, l'allargamento del bacino di affluenze costituito da ipermercati, aziende produttrici di generi di prima necessità;
- 2 - Ottenere una maggior collaborazione da parte del Comune, della Caritas, della Regione e delle parrocchie e di tutti gli enti che finora pare non si siano resi conto del notevole valore sociale di questa struttura di solidarietà, assolutamente innovativa ed attenta e rispettosa delle persone;
- 3 - La creazione di un centro di ascolto per una gestione più diretta alle persone maggiormente bisognose;
- 4 - Lo studio di soluzioni che scorgano chi è tentato di approfittare, senza merito, di questa struttura pensata soprattutto per chi è in maggior difficoltà;
- 5 - La creazione di un centro studi per analizzare e trovare soluzioni sempre più adeguate alle nuove povertà e ad una collaborazione più seria con tutti gli enti benefici della nostra città.





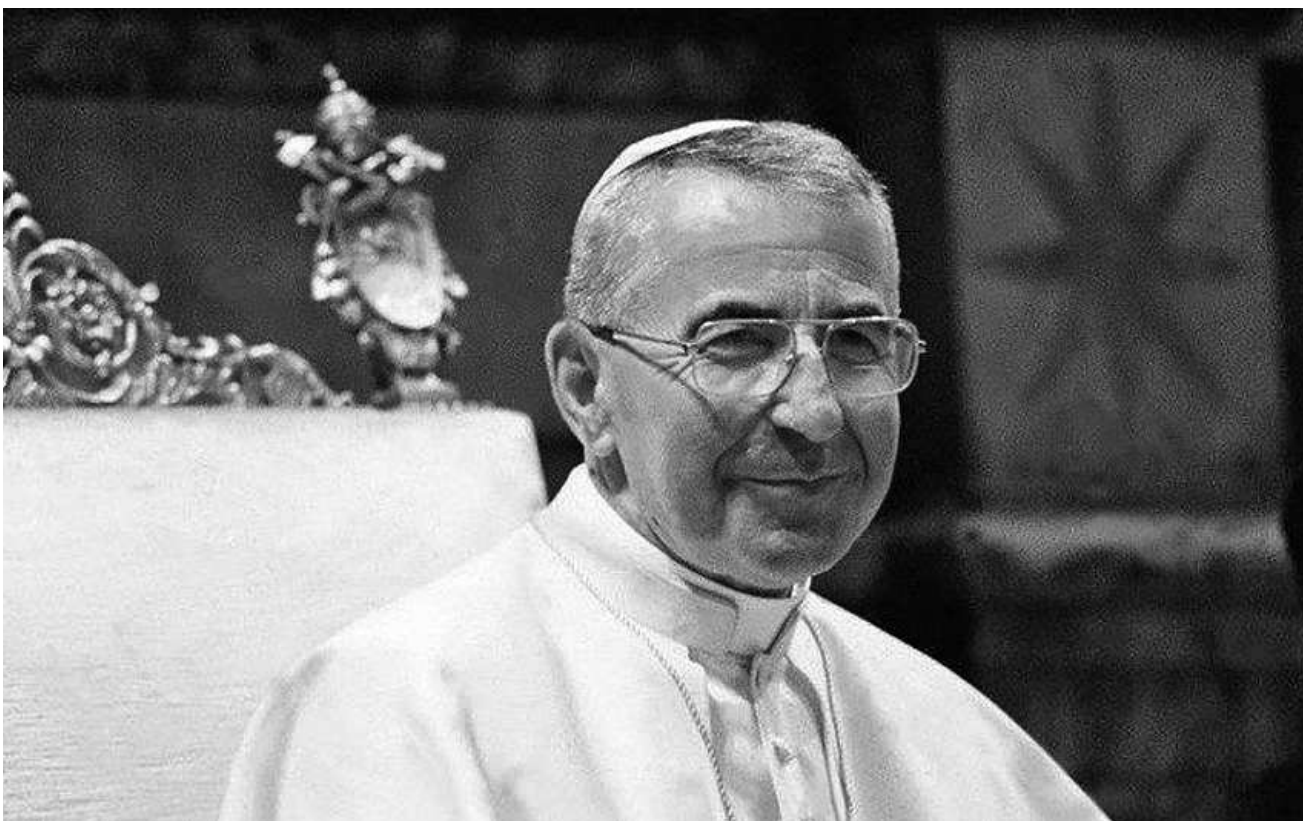
Albino Luciani

di don Sandro Vigani

Rideva di gusto, Albino Luciani, mentre noi della compagnia teatrale del seminario rappresentavamo gli intrighi sempre uguali e sempre diversi delle commedie di Carlo Goldoni. Io ero stato promosso quell'anno al ruolo di attore dopo un breve tirocinio alla regia, e mi stavano stretti - letteralmente, perché i vecchi vestiti da recita erano di qualche taglia inferiore alla mia - i panni di sior Maurizio, uno dei Rusteghi. E rideva di gusto il patriarca, anche quando, finita la commedia, lo invitammo a posare per la foto ricordo di rito che ho tra le mani. Si prestava volentieri e posava in mezzo a noi, attori di una strampalata compagnia nella quale per necessità gli uomini facevano anche la parte delle donne. Leggo la data della foto: febbraio 1978. Mi riporta a vent'anni fa, a quel tormentato e straordinario 1978, l'anno del rapimento di Aldo Moro e dell'accorato appello di Paolo VI agli uomini delle Brigate Rosse, l'anno della sua elezione al soglio pontificio. Quarant'anni e mi pare ieri. Come la sera di quel 26 agosto, quando alla TV diedero la diretta da piazza San Pietro per la fumata. Era bianca, era nera? Non

si capiva. Dovevo uscire per un impegno, ma alla fine rimasi incollato al video, e fu la gioia più grande che fino ad allora avessi mai provato. "Eminentissimun ac reverendissimun Dominum, Albinum...", pronunciava sorridente il cardinal Felici. Era lui, mi pareva impossibile. Patriarca, che scherzo ci avevi giocato!? "Sanctae romanae ecclesiae cardinalem Luciani...". Sì, non c'era alcun dubbio, era proprio lui. Il nostro vescovo. Quello che incontrandomi, mi diceva con il suo sorriso disarmante: "Mi vergogno, vicino a te, io patriarca così piccolo e tu seminarista così grande!". Quello che, quando nelle celebrazioni in San Marco gli dicevamo appoggiandogli la mitria sul capo: "Un momento, Eminenza, che è storta", rispondeva bonariamente: "Non è la mitria che è storta, è la mia testa che è fatta male". Corsi in chiesa e mi attaccai alle campane, che allora erano a corda, e suonammo, suonammo per chissà quanto tempo. In settembre il patriarca Luciani, papa Giovanni Paolo I, verrà proclamato Beato. Non posso dire d'aver avuto con il patriarca Luciani un rapporto confidenziale e profondo: frequentavo l'ultimo anno di

liceo quando divenne papa e morì. Non ho avuto il tempo di conoscerlo abbastanza, né come vescovo, né come uomo. Di lui ho i piccoli ricordi di un giovane seminarista. Eppure, da quando è morto, conservo sul mio comodino una sua piccola foto. Per quei misteriosi legami d'affetto che fioriscono nell'adolescenza, quella foto non mi ha mai abbandonato, la porto con me, anche quando sono in vacanza, o in viaggio, o ai campi scout. Durante il primo discorso ai cardinali, il papa novello si tradisce. Dice, parlando di sé: "Questo povero Cristo, vicario di Cristo". Non è un errore dettato dall'emozione, come molti allora hanno inteso: Giovanni Paolo I rivela ciò che ha nel cuore. L'espressione quasi dialettale "povero Cristo" è molto comune tra la gente delle nostre terre. Esprime la condizione dell'uomo buono che ha avuto poco dalla vita ed è abituato a tendere la mano e chiedere aiuto. E lo fa senza prepotenza, con umiltà, quasi con voce sommessa. Luciani si sente radicalmente insufficiente davanti a Dio, di fronte a quella chiamata straordinaria: essere vicario di Cristo in terra. E si butta nelle sue braccia. Ecco, forse è per quella semplicità, quel fiducioso abbandono, che Luciani mi è rimasto nel cuore. Quella stessa semplicità, che non era affatto ingenuità o inesperienza o peggio incompetenza, lo rendeva - credo - molto libero e qualche volta, se necessario, anche forte.



Fare rete per dare aiuto

Preghiamo i lettori: segnalateci i poveri che conoscete, le persone in gravi difficoltà economiche. Segnalateci i loro nomi, numeri di telefono ed indirizzo perché li possiamo contattare con ogni discrezione e per concordare l'entità dell'aiuto, in rapporto alle nostre disponibilità.



Incenso e riti

di Daniela Cercato

Prima di arrivare al significato che l'incenso ha avuto per l'uomo nei riti religiosi, in quelli esoterici, meditativi e nella medicina, è necessario spiegare esattamente cosa sono gli incensi. L'incenso è una resina secreta da alcune piante tipiche della penisola arabica, dell'Africa Orientale e dell'India. Si tratta di una famiglia di arbusti che trasudano una resina, che - se essiccata, lasciata cristallizzare e bruciata - emana profumi intensi oltre ad avere diverse proprietà. Dell'esistenza dell'incenso nell'antichità siamo sicuri, in quanto viene menzionato in maniera ricorrente in testi sacri e storici. Si parla di incenso nell'Antico Testamento, nella Mahabarata, nei papiri dell'antico Egitto e nella Torah giudaica. Nell'antichità l'incenso è stato un prodotto spesso utilizzato nella sfera sacrale e liturgica, che ha sancito il declino e l'ascesa di popoli e comunità, essendo stato una delle merci più commercializzate nella storia dell'uomo. Alcuni popoli orientali, quando praticavano il culto dei morti, credevano che il fumo dell'incenso che saliva verso il cielo guidasse le anime dei defunti nell'aldilà. Nell'ambito liturgico il significato dell'incenso è vario. Innanzitutto, esso è stato utilizzato nei tempi più

antichi come gesto di benevolenza verso gli dei, con la convinzione che a questi il profumo vegetale, tipico di queste resine, facesse piacere. L'incenso in Chiesa veniva adottato anche per scopi meno spirituali. Tra le sue caratteristiche una delle più importanti è la proprietà antisettica. Gli incensi venivano infatti usati anche per rendere salubri le chiese, mete nell'antichità di pellegrini e viandanti che, oltre alla smisurata fede, portavano con loro anche odori e una precaria igiene. Si pensi al Botafumeiro della Cattedrale di Santiago di Compostela, in Galizia, Spagna. Una enorme incensiera, alta più di un metro, che veniva fatta oscillare attraverso la navata centrale della cattedrale inondando l'intera struttura con un denso fumo profumato, che aveva il compito di camuffare l'odore dei pellegrini e disinfettare l'aria. Attualmente l'incenso - nella liturgia cristiana - viene utilizzato per diversi scopi: da quello di consacrazione dell'altare e delle offerte, a quello votivo e, non ultimo, quello funebre. L'incenso viene inoltre adottato per facilitare lo stato meditativo e la concentrazione. La scienza ha infatti dimostrato come la percezione di un preciso aroma attivi specifiche aree del nostro cervello. Gli impulsi ven-

gono inviati a quelle che sono chiamate "aree arcaiche" della corteccia cerebrale. Questo permette quindi di consolidare l'associazione incenso/meditazione al punto che, al solo sentirne l'odore, la nostra mente e il nostro fisico si predispongano alla pratica meditativa. Nei paesi arabi invece l'incenso era utilizzato per fumigazioni e inalazioni con lo scopo di sciogliere i muco nell'apparato respiratorio e come espettorante. Altre proprietà dell'incenso, a cui la medicina occidentale e orientale ha attinto, sono: antinfiammatorie, antibatteriche, antivirali, insettopellenti e calmanti. Perché i Re Magi portarono in dono a Gesù neonato oro, incenso e mirra? I loro doni sono dei simboli. Da molti secoli si pensa che l'oro indichi il futuro re dei Giudei, l'incenso un omaggio a Dio, la mirra, aroma funerario, un riferimento alle sue qualità umane. Infine, mi piace riportare qui una tradizione altoatesina, secondo cui - nel giorno dell'Epifania - tutti i famigliari riuniti benedicono la casa, bruciando dell'incenso e pregando assieme, dopo aver scritto sullo stipite di una porta le cifre del nuovo anno che si apre, separate dalle lettere C+M+B (Christus mansionem benedicat) (tr. Cristo benedica questa casa).



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



L'imprudenza

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

L'imprudenza, a causa dei suoi effetti sulla vita dell'individuo e della comunità, è un fatto negativo. E un difetto di carattere e di comportamento che l'etica tradizionale reprime e consiglia di correggere, tramite numerosi consigli. L'imprudenza è spesso collegata all'ingenuità. Ecco i proverbi. "Quando vedi uno sparviero, non puoi esporre le galline sopra le rocce" (Ekonda, Congo RDC) (la prudenza raccomanda di non esporre le proprie debolezze al nemico). "Colui che è stato morso da un serpente, teme pure la lucertola" (Luluwa, Congo RDC) (ricorda che si diventa più prudenti dopo l'esperienza di una disgrazia). "Non entrare in un fiume, se non conosci la profondità" (Bamilèkè, Cameroun) (l'imprudente s'impegna in un'opera senza una previa analisi dettagliata). A questo punto mi viene spontaneo ricordare la volta che, in Congo, abbiamo attraversato il fiume Sandja (prima che costruissero il ponte), quando si entrava con La LandRover (a benzina che non faceva spegnere il motore) e il fiume che ci trascinava verso il lago. La prima volta l'ho attraversato con l'autista africano. L'acqua, al centro, arrivava fino ai finestrini. Quanta paura, ma quanto sangue freddo per poter arrivare

dall'altra parte con un'ultima accelerata. L'altra volta ero da solo. Ma qualcuno ci ha aiutato. E così pure il passaggio dei ponti, spesso senza le tavole. Si doveva passare con le ruote sulle rotaie, con il rischio di finire sotto. Avventure di missione. Un po' incoscienti, ma calcolando, nei limiti del possibile. In ogni caso non c'erano altre soluzioni. Bisognava attraversare. "La gallina che lascia il villaggio viene divorata dallo zibetto" (Bandibu, Congo RDC) (L'uomo imprudente si espone facilmente ai pericoli della vita). "Il giorno in cui la lepre è contenta, potrebbe entrare persino nel carniere" (Mossi, Burkina Faso) (la prudenza consiglia di controllare le proprie azioni ed emozioni in occasione di un trionfo). "Il pesce preso nella nassa comincia a ragionare" (Peul, Niger) (Si condanna la persona che, per imprudenza, compie atti dannosi e ragiona successivamente: se vogliamo possiamo accostare questo proverbio alla riflessione fatta dal figliol prodigo che, quando si trova in miseria, comincia a ragionare per ritornare da suo padre). "Quando l'uccello è preso nella trappola, non è colpa dell'uomo" (Mende, Sierra Leone) (l'uomo imprudente danneggia egli stesso la propria vita). "Piccione, non la-

mentarti del vento. Tu avevi mal installato il tuo nido" (Basonge, Congo RDC) (la prudenza raccomanda di saper prevenire i pericoli, nella vita). "Non si lasciano pascere le mucche sul terreno di caccia di un leopardo" (Bulu, Cameroun) (Non commettere imprudenze, esponendo ai pericoli le persone ed i beni di cui si ha la responsabilità). "Non si prende il fuoco con le mani nude" (Kanuri, Nigeria) (Evitare l'imprudenza, anche per le cose che sembrano banali). "Quando un serpente ti morde, temerai anche un millepiedi" (Bamilèkè, Cameroun) (un gatto bruciato dall'acqua calda, teme anche l'acqua fredda. Un'imprudenza dannosa insegna la prudenza alla vittima). Fuggi dall'agonizzante e vai a visitare un morto" (Mende, Sierra Leone) (non perpetrare imprudenze). "Quando qualcuno è stato morso da un serpente, teme persino la vista di una piccola corda" (Dzalamo, Tanzania) Chiediamo, come sempre aiuto ai Warega del Congo RDC per completare il proverbio, con l'aiuto della "corda della saggezza". Si sospende alla corda un'ape seccata. Anche se è morta, il suo pungiglione c'è ancora. Se non è manipolato bene, può ancora pungere. "Un cadavere d'ape può ancora pungere". (119/continua)



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo della defunta Pia Penzo.

I familiari della defunta Margherita Parpaiola hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo della loro cara congiunta.

I familiari del defunto Vasco Zanon hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei seguenti defunti: Marina, Maria Teresa, Adolfo, Rita, Patrizia, Anna e Piero.

La signora Gina del Centro Don Vecchi di Campalto ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, per festeggiare l'ottantesimo anno di età.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per domandare al Signore la guarigione di due suoi amici.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il defunto Marcellino.

È stato sottoscritto un decimo di azione, pari a € 5, in memoria di don Nini Barbato.

Il figlio della defunta Lidia Zanetti ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre.

La famiglia del defunto Giorgio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La famiglia del defunto Michele

Di Gaetano ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La figlia dei defunti Norma e Vittorio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei suoi cari genitori.

La signora Dorian Di Mola ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti Aurora, Ada e Filippo.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti: Giuseppa, Salvatore e Domenico.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, per ricordare il defunto Luciano.

La figlia della defunta Osema Revelato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la cara memoria di sua madre.

La signora Vanda Battistella Ancilotto e la figlia Emanuela hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in memoria di Giannino, rispettivamente marito e padre.

I fratelli del defunto Renzo Crivellaro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

Le due nipoti della defunta Clara Mogno hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara zia.

Il signor Pistollato, in occasione del primo anniversario della morte di sua madre Antonietta Checchin, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

5x1000

Un modo concreto per aiutare

Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Quanti Tartufi!

di don Fausto Bonini

Morire sulla scena tra gli applausi della gente non è una cosa che capita spesso. È successo a Molière, il grande commediografo francese del quale, in questi giorni, ricordiamo la nascita avvenuta nel 1622, nel mese di gennaio di quattrocento anni fa. Stava recitando *Il malato immaginario*, una delle sue più celebri commedie e lui invece, il protagonista, era malato per davvero. Mentre stava recitando le ultime battute del “malato immaginario” fu preso da forti convulsioni e lui “malato vero” fu portato fuori dalla scena fra gli applausi degli spettatori che pensavano stesse recitando e invece morì poco dopo. Con questa commedia Molière intende colpire la categoria dei medici che, a parer suo, non sono sufficientemente preparati e imbrogliano i malati con tante parole e con delle medicine che non servono a nulla. Altre commedie, oltre a questa, Molière dedicherà a questa categoria di persone che considerava dei mestieranti che distribuivano medicine dannose alla salute. Una specie di no-vax ante litteram. Chiusa questa parentesi triste voglio ricordare questo grande commediografo francese, il cui vero nome era Jean-Baptiste Poquelin, per un'altra

sua celebre commedia con la quale aveva preso di mira un'altra categoria di persone cordialmente odiate e che lui definiva “falsi devoti”. Gli ipocriti insomma. *Le Tartuffe ou l'Imposteur (Tartufo o l'Impostore)* si intitolava la commedia, rappresentata a Versailles alla presenza del re Luigi XIV e per suo volere contro tanti cortigiani che si opponevano perché sentivano presa di mira la loro categoria. Esisteva allora addirittura una confraternita che si chiamava Cabala dei Devoti, sorta per ravvivare la devozione e soprattutto per sorvegliare i costumi. Era una confraternita molto forte che non sopportava di essere ridicolizzata a teatro. La commedia narra di un ipocrita, Tartufo, che maschera con lo zelo religioso il perseguimento del proprio interesse servendo in una famiglia di rango sociale elevato. Tra lo sdegno dei parenti, Tartufo, che si traveste da religioso, conquista con la sua santità apparente il capo famiglia, Orgon, e sua madre. Orgon si fida ciecamente di lui credendo che li stia guidando sulla via del paradiso, gli affida documenti segreti, intesta a suo nome tutti i suoi beni e vuole dargli in moglie la figlia. Alla fine però la sua falsità sarà

svelata e Tartufo finirà in prigione. Come ricordavo, la commedia fu molto osteggiata dai cortigiani che vivevano a Versailles alla corte del re Luigi XIV, ma anche dalla Chiesa che in parte si sentiva presa di mira da questa critica dura a un devoto, anche se falso in questo caso. Molière, con questa sua commedia, condanna un modo di essere di molte persone religiose di tutti i tempi e, a parer mio, si trova in buona compagnia perché già Gesù denunciava con fermezza l'ipocrisia dei religiosi del suo tempo. Li paragonava addirittura a sepolcri imbiancati: belli a vedersi all'esterno, ma pieni di marciume all'interno. “Dicono e non fanno”, sottolineava Gesù. Dicono bene, predicano bene, ma razzolano male. Sono i responsabili religiosi del suo tempo, scribi e farisei, quelli che Gesù condanna ripetutamente con l'espressione “Guai a voi!”. Persone sorridenti, affabili, “devote” appunto, ma che tirano dritto quando incrociano il samaritano di turno colpito dai briganti. Quanti Tartufi anche oggi! Quanti falsi devoti! E subito pensiamo agli altri. No, amici! Tartufo è anche un po' dentro ciascuno di noi e la condanna di Molière ci riguarda tutti.



Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro “annuali” possono prendere contatto col “Banco solidale” dell'Ipermercato per ricevere ogni settimana un pacco di viveri in maniera totalmente gratuita in rapporto al numero di componenti della relativa famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle ore 9 alle 12.